

# FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

9 GIUGNO 1975 - Anno X - N. 19

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. II/70% - c/c postale 24/481

## UDINE EDITORIALE

Il MOVIMENTO Friuli è nato dalla consapevolezza che le cose del Friuli non potevano continuare ad andare avanti così; ed è nato dalla volontà di modificare. Ha sperimentato e capito che i metodi e l'impostazione degli ultimi partiti tradizionali non riescono a soddisfare più. In questi anni il MF si è reso conto che bisogna cambiare metodo per poter veramente rispondere a ciò che la popolazione e l'elettorato vogliono. Il MF è rimasto ed è fedele ai Friulani: a quelli che lo hanno votato ed anche a quelli che non lo hanno votato. Con testardaggine tutta friulana « vuole » che la gente riacquisti fiducia e che la speranza dei Friulani abbia diritto di esistere e di concretizzarsi. E per « avere » fiducia il MF « dà » tutta la fiducia che i Friulani si meritano. Ciò che può ridare fiducia e speranza non può essere il discorso di una « parte » che metta i propri interessi sopra tutto e davanti a tutti. Quindi non può essere un discorso concepito e condotto in termini di « potere ». La gente di norma detesta la politica e la definisce « sporca », proprio perché essa è sempre stata pensata e condotta come imposizione di interessi parziali su quelli di tutti, ottenuta con la forza ed il raggirò. Da millenni i più deboli e i più poveri vengono privati della loro fiducia a vantaggio di coloro che Vangelo chiama i « ricchi » e questa privazione rende i poveri sempre più poveri e sempre più ricchi i ricchi, aumentando e consolidando il loro « potere ». Questa strada è una mistificazione e non conduce in nessun posto. Gli uomini del MF che fin dall'inizio hanno dato e chiesto « fiducia » presentando le linee della loro azione e i principi in cui credono, non concepiscono la politica come conquista e gestione del « potere » come tale. Essi la intendono come impegno chiaro e definito che si prende con l'elettorato ed a cui si deve restare fedeli, finché l'elettorato stesso si sia pronunciato in modo diverso. Per quanto riguarda poi i rapporti con le altre forze politiche il MF, proprio per la sua natura di « forza » composta, auspica che le forze autenticamente rappresentative si assumano le loro responsabilità: vuole che escano dai blocchi e che accettino di impegnarsi su un programma che possa ridare fiducia per il futuro. Vuole un nuovo metodo di governare per lo sviluppo della comunità, e lo vuole perché la comunità lo vuole con noi. Un governare che voglia veramente rappresentare il popolo, deve necessariamente essere momento e luogo di confronto e di mediazione. Dunque, per noi del MF, il pluralismo è una necessità di principio, perché esso solo può garantire che non si vada fuori strada o per malafede o per errore di prospettiva. I candidati del MF, proprio per essere coerenti fino in fondo, vicino al pluralismo delle forze al governo, vedono il decen-

trismo come noi del Movimento Friuli lo intendiamo, ossia affermare che ogni uomo deve potere:  
a) radicarsi in un luogo umano e geografico;  
b) trovare in tale luogo i mezzi per soddisfare i propri bisogni in modo adeguato;  
c) trovare in tale luogo la sicurezza e lo stimolo alla vita intellettuale;  
d) aprirsi, vivendo in tale luogo, ad un corretto rapporto comunitario, fondato sulla comprensione ma articolato sulle dimensioni e sui valori che emergono dalla considerazione storica del rapporto medesimo. Per noi l'accettazione della prospettiva regionalista ed autonoma da parte delle altre forze politiche, è una pregiudiziale ineliminabile. Non si tratta di discriminare buoni e cattivi: si tratta di un elemento di verifica per stabilire se ci si possa intendere oppure no sugli obiettivi di fondo, sul senso salvatore che diamo all'uomo e alla cultura, sul senso e sul valore di ciò che noi intendiamo per sviluppo e sul peso e i limiti che diamo all'economia nei confronti di tale sviluppo. Il cosiddetto pragmatismo che ha strumentalizzato l'uomo all'economia generando i mostri delle megalopoli, l'alienazione, la disintegrazione sociale con tutto ciò che deriva da questo, non soltanto ci è estraneo, ma addirittura nemico. Per reggere insieme un timone, bisogna avere la stessa meta. Noi poi chiediamo la convergenza su un programma. Su un programma che non sia solo un elenco di cose da fare, ma che stabilisca i criteri in base ai quali si sceglie o si rifiuta di fare delle cose. Noi abbiamo un nostro programma studiato in questo modo: siamo pronti a discutere e mediare tutto, perché anche « questo » fa parte del nostro programma. Ma vogliamo che questa convergenza ci sia, e sia chiara, e impegni veramente sul piano dello sviluppo delle nostre genti. Chiediamo ancora che le trat-

tative non siano una lotta selvaggia per accaparrarsi assegni, ruoli e posti di potere. Altrimenti si ricade in quella prospettiva di « potere » che riporta ai blocchi e all'impossibilità di agire; e si ritorna a quella sfiducia reciproca, a quella chiusura che compromettono gli interessi collettivi e lo stesso domani. Chiediamo che la formula di gestione della cosa pubblica non risponda a falsi equilibri di forze ma che faccia partecipare coloro che esprimono le aree rappresentative della volontà generale, in modo tale da arrivare alle decisioni ed agli interventi di fondo. In altre parole, proponiamo una tecnica per la formazione delle decisioni che favorisca l'attuarsi della volontà generale invece che ostacolarla o tradirla. Noi proponiamo il superamento delle gerarchie di settore per giungere invece a gestioni collegiali, a gruppi di lavoro politico-tecnici e politico-tecnico-amministrativi. E' chiaro che noi chiediamo alle altre forze politiche una verifica della loro volontà e disponibilità ad operare per il bene delle nostre comunità. Il precipitare della situazione lavora a favore del nostro punto di vista, perché lo rende sempre più urgente e pressante. Il nostro tenore è chiaro: o lavoriamo tutti per il bene comune o non solo a parole, ma accettando un metodo che possa veramente portare al bene comune, oppure noi del MF non potremo accettare nessuna proposta. Non siamo in vendita e non tradiremo la speranza degli elettori. Ecco ora a chi è rivolto il nostro discorso. In particolare alle forze rappresentative della volontà di progresso, di giustizia sociale, di democrazia e di autotomismo. Dovremo perciò metterci insieme e cercare insieme le mediazioni utili e possibili. Perché soltanto così inizieremo a dar risposta ai movimenti per cui il corpo sociale ci avrà affidato il suo mandato.

marco de agostini

## trent'anni di conduzione democristiana IL DECLINO DELLA CITTA' DI UDINE E DEL FRIULI la corresponsabilità degli altri partiti

Nel trentennio che ha fatto seguito alla Resistenza, la DC ha indubbiamente guidato la vita politica friulana, avendo fruito della maggioranza dei seggi, fin dalle elezioni del 1948-49, sia nei Consigli di quasi tutti gli Enti locali (Comuni e Province), sia al Parlamento, sia infine nella Regione il cui primo Consiglio venne eletto nel maggio 1964. L'esame critico dei risultati di tale conduzione non può ovviamente trascurare il ruolo e le eventuali responsabilità degli altri partiti che hanno collaborato con la DC. Si rende pertanto opportuno dividere il trentennio in tre periodi, a seconda delle coalizioni delle forze politiche che hanno rappresentato ed amministrato il Friuli. Prescindendo dai primi tempi

della gestione CLN (maggio 1945 - aprile 1946), il trentennio può essere sommariamente così diviso:  
1°) periodo della maggioranza delle amministrazioni DC (1946-1953);  
2°) periodo del centrisimo (decennio 1954-1963);  
3°) periodo del centro-sinistra, tuttora operante. Va riconosciuto che nel primo periodo la DC friulana ha tenuto alta, in tante battaglie, la bandiera della friulanità ereditata, per un complesso di fattori storico-politici, dalla Resistenza delle genti friulane. Basti pensare che ha saputo « staccare » il Friuli dalla regione Veneto che la considerava sua parte integrante per diritto storico. Nel decennio successivo, che per alcune regioni italiane è

stato quello del decollo economico (mentre per il Friuli è stato solo di attesa), la DC friulana continuò a far politica all'insegna della friulanità, o quantomeno a dichiarare (nell'indifferenza dei suoi alleati di centro) che seguiva sempre detta linea. In realtà essa non riuscì più a risolvere alcuno dei problemi che determinano il sottosviluppo socio-economico della terra friulana e di gran parte delle sue genti. Vivissima era tuttavia la speranza del popolo friulano che la DC avrebbe risolto quei problemi con l'attuazione della nostra Regione. Essa stessa, d'altronde, amava trincerarsi nell'ostello. Con la statuzione della Regione e la contemporanea instaurazione del centro-sinistra (anni 1963-1964), la DC friulana venne spaccata e divisa (distaccato amministrativo della Destra Tagliamento); sottoposta a pressioni interne e nazionali, dovette iniziare una politica nuova, quella dell'« unita » o « globalità regio-

## PERCHE' CI PRESENTIAMO ANCHE NELLE PROVINCIALI

Qualcuno tra gli elettori, ma soprattutto tra gli oppositori, sempre più infastiditi dalla nostra non addossabile presenza, ha rilevato con meraviglia, se non con dispetto, la proposta di nostri candidati nelle elezioni per il rinnovo dei consigli provinciali del 1975. E' parso il nostro gesto incoerente con il precedente motivata assenza dalle elezioni provinciali del 1970 e contraddittorio con gli apprezzamenti già fatti sull'istituto provinciale e sugli auspici, già autorevolmente espressi nel Movimento, circa la soppressione di tale ente locale, da ritenersi superato, dopo l'avvento delle regioni nel nostro sistema costituzionale. Da qui la facile accusa di aver cambiato idea e addirittura direzione di marcia. Ora, a parte che questa osservazione critica si trova in forte sintonia con quanto pensava il PRI che è pure favorevole alla soppressione della Provincia e vi presenta candidati, al PLI che raccoglie le firme per l'abrogazione della legge sul finanziamento dei partiti, di cui è beneficiario, al MSI che gareggia per le elezioni regionali, per essendo nemico dichiarato di tale Ente locale, al PDUP contrario a tutte le istituzioni pubbliche comunali, provinciali e regionali, essa non riesce a coglierci affatto in contraddizione. Poiché nell'alternativa tra spaccatura e rinnovamento della Provincia, la scelta a livello nazionale, da parte delle maggiori formazioni politiche, è stata nel senso del rinnovamento di questo istituto vecchio e nuovo, ecco che il Movimento Friuli ha deciso di garantire in questo sforzo comune una presenza democratica, un contributo positivo di idee e di uomini. Finché la Provincia rimane, anzi si rinnova ed allarga le sue competenze, noi ci opponiamo, anzi necessariamente una presenza, un fermento locale, perché lo sviluppo e la maturazione della nuova realtà non avvengano contro l'esigenza primaria dell'autonomia e l'interesse della popolazione locale. Sviluppo e maturazione in senso politico ed in senso tecnico, ad risolvere i problemi che vengono posti, ad esempio, dalla programmazione ed in essa dalle possibili operative degli enti locali. In questa prospettiva le Province provinciali, a nostro avviso, sono questi veri e propri operatori urbanistici. Non si può fare a meno di rilevare la proposta che i piani territoriali di coordinamento sono ancora troppo legati alla legge urbanistica del 1942. Da qui il problema di fondo: un programma generale è necessario ma non sufficiente a risolvere, a livello di scelte urbanistiche, le molteplici esigenze del territorio. I Comuni con i loro piani regolatori, sia pure tra mille difficoltà, riescono a sopravvivere, ma i piccoli enti locali hanno bisogno di una istituzione che li raccolga e affronti unitariamente i loro problemi. Ecco un ruolo della provincia anche in presenza di una programmazione statale e regionale. Questo inserimento, concepibile dall'istituto provinciale nella nuova problematica della crescita della società - di cui l'urbanistica è grande parte - attenuerebbe sensibilmente la crisi - rivolta alle scarse competenze originarie e ridotte ad alla conseguente limitata efficienza funzionale. Altro compito potrebbe essere quello, tra le funzioni delegate dalla Regione (l'istituto della delega regionale è quello parafato dell'arrendimento degli uffici provinciali da parte dell'Ente provinciale) a stato il datatore per il mutamento improvviso, esplosivo della Provincia), della conservazione e tutela del patrimonio artistico e naturale. Affiancandoli agli operatori attuali, dotati di scarsa professionalità ed accuratezza, le Province potrebbero riproporre meglio ai vari problemi che incalzano. Non dimentichiamo che esse hanno, soprattutto da noi, un'attrezzatura tecnica di prim'ordine ed una esperienza pluriennale che le qualifica, più dei nascenti organismi comprensoriali, al recepimento di nuovi compiti. Questa è definitiva la ragione della nostra presenza: l'allargamento delle prospettive di vita e di azione della Regione, dilatata dalle deleghe regionali. In questo nuovo contesto, voluto in tutte le regioni (come è noto la soppressione della Provincia nella sola Sicilia non ha dato l'esito sperato), la presenza della nostra forza politica è logica ed indispensabile, contro ogni tipo di accerchiamento (Roma e Trieste si equivalgono). Ciò non vuol dire cambiamento d'idea: sono mutate le prospettive di lotta, l'autogoverno locale sostiene ed anzi allarga la sua sfera di azione. Rinunciare a questa trincea non avrebbe senso, sarebbe stupido. La storia ha dimostrato la sterilità di certi atteggiamenti negativi (il non espedi per i cattolici, il ritirarsi all'Avvenire dei deputati antifascisti), davanti a nuove elezioni del Movimento Friuli ci porrebbero di aver mancato questa occasione per un consolidamento del costume democratico, in una gara concreta di partecipazione e di interesse da parte dei cittadini alla conduzione della res pubblica. Naturalmente questa trasformazione della Provincia si deve accompagnare al mutamento di una legislazione (legge comunale e provinciale, legge sulle entità degli enti locali) statale e regionale ormai inadeguata per i compiti d'istituto e le competenze richieste degli Enti Locali. Figurarsi se sufficiente ad un discorso riformistico. Tali modifiche sono state più volte sollecitate dal MF, che rivendica a livello regionale (oltre non va, per ora, la sua voce) l'iniziativa di leggi qualificanti per il decentramento e la partecipazione popolare. Leggi che avrebbero dovuto trovare un'eco favorevole nella maggioranza ed il cui unico torto era di provenire da una formazione politica prima snobbata ed ora combattuta con particolare livore. In una realtà che cambia, la presenza del Movimento Friuli nelle elezioni dei consigli provinciali rassicura gli elettori fornendo ad essi un contributo originale per un vero rinnovamento nella « friulanità », cioè nell'onestà e nell'efficienza.

Gian Giacomo ZUCCHI

IL 15 GIUGNO VOTA



nale», e ne divenne la vessillifera. I nostri politici ed i legislatori sapevano (o comunque avrebbero dovuto sapere) che la nostra regione è formata da due componenti etnico-socio-economiche totalmente diverse, e negate al connubio. Anziché rispettare le due individualità, attribuendo ad ognuna una sfera di reciproca autonomia, come è stato fatto per esempio per il Trentino Alto Adige, essi hanno creato uno statuto che concede le leve di comando alla componente Venezia Giulia la quale si identifica con la città di Trieste. Stante l'esistenza di una pro-

blematica triestina (assolutamente diversa dalla « questione friulana »), la linea politica dell'unità regionale acquisita, necessariamente, un senso unidirezionale e cioè filotriestino. Uno studio dell'Amministrazione civile udinese del 1969 (Giunte DC-PSU e cioè DC-PSI+PSDI) dimostra ad esempio che, in forza della nuova logica normativa regionale, Trieste può tornare a Udine (e sta regolarmente portando via, anche se negli ultimi tempi ricorre a palliativi vari), tutti quegli Enti, quegli Istituti, quelle Amministrazioni che vi erano insediati

rizieri valdetti (segue in ultima pagina)

# IL NOSTRO PROGRAMMA PER UDINE

Il programma con cui il M.F. si presenta alle elezioni comunali di Udine del 15 giugno prossimo non può non tener conto, ovviamente, dell'esperienza politica acquisita nel quinquennio precedente e rappresenta per la continuità della linea politico-amministrativa già assunta dal gruppo consiliare del M.F.

Tale linea si può sintetizzare in questi termini:

- 1) Impegno per una più completa attuazione dei principi costituzionali di democrazia e di uguaglianza nei rapporti fra cittadini, organismi locali ed amministrazione, nonché all'interno del Consiglio comunale.
- 2) lotta contro ogni forma di eversione delle istituzioni democratiche dall'esterno e contro ogni tentativo interno di autoritarismo e di sopraffazione da parte della DC nella gestione della cosa pubblica.
- 3) dialogo, confronto e collegamento con i partiti popolari, democratici e riformisti per la realizzazione del nostro programma ed il soddisfacimento delle istanze popolari di cui siamo portatori.
- 4) dialogo, confronto e collegamento con gli organismi di rappresentanza popolare e di categoria per una più incisiva azione amministrativa ed un più solido rapporto con la base popolare.
- 5) Impegno per una maggiore qualificazione, ad ogni livello, della città di Udine, affinché possa svolgere sempre più adeguatamente il suo ruolo di capitale — di fatto se non ancora di diritto — della Regione Friuli e sia in grado di contrastare l'azione egemonica di Trieste.
- 6) Impegno per uno sviluppo dei servizi sociali nella città di Udine e nel comprensorio in cui essa è il centro, e servizi che finora sono stati limitati e sacrificati da una amministrazione più disposta a secondare la speculazione privata, ad attuare una politica di prestigio e di megalomania, a finanziare opere farnetiche, che a dotare Udine di

tutte le infrastrutture di cui la popolazione ha bisogno.

Da questa impostazione politica discende il nostro programma, molti punti del quale sono già stati recepiti nel bilancio preventivo del Comune di Udine, nel febbraio scorso.

Tale accoglimento — determinato dallo stato di necessità in cui si trovava la Giunta minoritaria dell'avv. Candolini — ha meritato il nostro voto di astensione sul bilancio stesso, ma non avrebbe effetti pratici duraturi nel futuro se il 15 giugno prossimo non registrasse una affermazione del M.F. e delle forze democratiche che si sono riconosciute (sia pure con motivazioni e con gradazioni diverse) in questo programma e che negli ultimi mesi hanno imposto alla DC l'abbandono della linea politica e dell'azione amministrativa del passato, duramente contestate per la loro conservazione ed il loro anacronismo.

Il programma del M.F. per il Comune di Udine è perciò il seguente:

- 1) determinazione di una scala di priorità negli interventi del Comune di Udine, con precedenza ai servizi sociali.
- 2) impegno per tutte le iniziative suscettibili di sostenere la causa dell'Università friulana la cui realizzazione è stata ancora una volta rinviata sine die dagli

organi centrali, con l'appoggio di Trieste e la complicità della DC nazionale e regionale.

3) sviluppo e potenziamento di servizi essenziali come l'acqua ed il metano, la cui fornitura è scarsa o inesistente in molte zone della città.

4) ampliamento delle zone e sviluppo degli interventi per l'edilizia popolare, ancora nettamente carente.

5) sviluppo dei programmi per l'edilizia scolastica, onde eliminare i doppi turni e consentire l'attuazione — in locali adatti e numericamente sufficienti — della scuola a tempo pieno ed il potenziamento del settore della scuola materna.

6) reperimento in ogni quartiere delle aree da destinare a verde pubblico, campi giochi e servizi sociali essenziali.

7) potenziamento dei servizi di medicina sociale e di assistenza sociale, con particolare considerazione per l'assistenza a domicilio degli anziani.

8) sviluppo dei trasporti pubblici sia nell'ambito cittadino sia con i centri della provincia, nel quadro di una politica che privilegi il mezzo pubblico nei confronti di quello privato e che favorisca il movimento di traffico verso e dal capoluogo friulano.

9) nuova politica culturale che qualifichi Udine come centro di cultura aperto alle istanze con-

temporane, delle quali si deve tentare l'innesto e l'armonizzazione con la cultura locale tradizionale.

10) riconoscimento, attuazione e democratico rapporto con i Consigli di quartiere, dei quali vanno riconosciute la apertività, l'autonomia e la funzione di organismi di democrazia diretta.

11) interventi per il riatto e la conservazione del centro storico ed il mantenimento del suo insediamento umano, con eventuale ricorso agli strumenti previsti dalla legge n. 865.

12) politica agricola nel Comune di Udine, onde mantenere un giusto rapporto tra i diversi settori economici cittadini e favorire la conservazione di una cintura verde intorno alla città.

13) politica urbanistica che individui i limiti e funzioni dello sviluppo urbanistico, economico e demografico di Udine.

14) insediamento delle strutture industriali nell'ambito della Z.I.U. e nel quadro di un razionale e realistico programma di sviluppo economico.

15) politica di effettiva presenza di Udine nella Regione e nel suo capoluogo, onde rappresentare, sostenere e promuovere nelle sedi triestine competenti le istanze e gli interessi cittadini e friulani in generale, sollecitando specifici interventi e strumenti legislativi regionali, ancora carenti se non addirittura inesistenti.

sciato in soffitta le vecchie etichette del «qualunquismo» e della «accostialità», che aveva ostinatamente tentato di applicarci per anni, ed ha assunto con noi un nuovo atteggiamento non più la chiusura sprezzante, ma la possibilità di un rapporto democratico tra formazioni politiche diverse.

L'uscita dal ghetto del M.F. era necessaria per conferire alle nostre proposte ed istanze un peso maggiore e per consentire loro buone possibilità di trasferirsi sul piano decisionale e quindi su quello delle realizzazioni pratiche.

Possiamo dire che le proposte e le istanze, per le quali il M.F. è nato e delle quali si è fatto portatore, hanno fatto strada ed hanno trovato consensi nel nostro Comune, come in tante altre sedi, a cominciare dal Consiglio Regionale.

Per fare qualche esempio, di-

**Per il Comune**

remo che le nostre impostazioni, per quanto riguarda l'Università friulana e le servitù militari, sono ora largamente accettate dalla quasi totalità delle forze presenti nel Consiglio Comunale (si pensi, per un confronto, alle posizioni che avevano quasi tutti i partiti, sull'argomento, soltanto cinque o sei anni fa); che siamo stati all'avanguardia nelle discussioni o nelle proposte — in sede sia di Consiglio, sia di commissioni, sia di organismi locali — riguardanti molte gestioni cittadine (dal deposito cauzionale del gas al restauro del centro storico, dalla difesa dei livelli occupazionali nel Cotificio e nelle altre industrie cittadine all'edilizia scolastica, dal riconoscimento e dallo sviluppo dei consigli di quartiere all'assistenza agli anziani, dal verde pubblico all'assetto urbanistico della città); che la nostra concezione, per quanto concerne il modo di governare la città e la collaborazione tra le diverse componenti della vita democratica cittadina, è ora largamente condivisa all'interno del Consiglio comunale.

E' doveroso, a questo punto, riconoscere che tutto ciò è avvenuto per effetto di una consistenza numerica (la rappresentanza del M.F. è quella di una forza minoritaria, che da sola non può imporre una decisione), quanto perché molte delle nostre istanze sono giuste ed hanno il supporto di un consenso popolare (molto più vasto del suf-

frago elettorale che raccogliamo), perché molte delle nostre proposte sono funzionali e rispondono alle domande di una società moderna e democratica. La grave crisi economica che ha colpito l'Italia e di riflesso il Friuli, negli ultimi due anni, ha imposto al M.F. una revisione dei contenuti programmatici con cui ci eravamo presentati agli elettori nel 1970.

E' stata una decisione responsabile, analoga a quelle di altre forze politiche, che ci ha portato ad operare certi tagli ed a sollecitare altre spese: infatti solo degli irresponsabili (e ce n'erano, dentro e fuori del Consiglio comunale) possono considerare un programma come una entità a sé stante, dissociata dal momento storico in cui si opera, e solo dai demagoghi sprovvisti o in malafede possono considerare fattibili, in tempo di vacche magre, opere che postulano una situazione economica da vacche grasse.

Perciò siamo stati i promotori del rinvio a tempi migliori di alcune realizzazioni, pure previste dal nostro programma del 1970 (teatro, conservatorio e infrastrutture varie, utili ma non urgenti o indispensabili), che avrebbero definitivamente dissanguato le casse comunali, nel momento in cui i mutui si fanno sempre più rari e costosi ed i denari scarseggiano anche per opere e servizi essenziali (come l'acqua e il metano). Perciò siamo stati gli unici a votare, nell'autunno del 1974, contro un'ulteriore spesa per il nuovo stadio comunale, per il quale, qualche mese dopo, anche gli altri gruppi politici comunali hanno riconosciuto che era stato scelto a suo tempo il progetto più costoso e faraonico, con rifiniture ed accessori di lusso, assolutamente ingiustificabili, soprattutto in un momento di crisi, che mette in gravi difficoltà i bilanci delle pubbliche amministrazioni come di tante famiglie della nostra città. Perciò abbiamo proposto (e ottenuto) che la

**Per la Provincia**

Giunta programmi la spesa comunale secondo una scala di priorità, dando la precedenza alle opere ed ai servizi sociali, come risposta e come contromisura nei confronti della recessione che colpisce le categorie più disagiate.

Infine, il problema dei rapporti e delle intese con gli altri partiti politici.

Dalla destra DC e dal MSI-DN, nonché dai loro scarsi effettivi o di complemento, è stato ripetuto fino alla noia che il M.F., anche nel Comune di Udine, si è legato al carro del PCI o dei partiti di sinistra in generale.

La realtà è che il M.F., per dissipare ogni sospetto e ogni equivoco, che avallava nel passato l'etichetta dell'accostialità e del qualunquismo, ha dovuto scegliere un suo ruolo e un suo spazio nell'arco delle forze politiche costituzionali; ed è soprattutto con i partiti riformisti (PRI, parte della DC, partiti popolari della sinistra) che il M.F. ha da tempo iniziato un dialogo, che intende continuare per raccogliere intorno alle istanze friulane quanto più forze è possibile.

Questo, per sommi capi, il bilancio del nostro quinquennio nel Consiglio Comunale. Ai nostri successori il compito di continuare la strada iniziata, portando avanti un programma avanzato per uno sviluppo civile, democratico, ordinato e razionale di Udine.

Raffaele Carozzo  
e  
Francesco Schiavi  
Consiglieri uscenti

## 5 anni in Consiglio Comunale

Alla scadenza di un mandato è doveroso un riesame ed un consuntivo, sia pure sintetico, di quanto si è fatto, tentato e denunciato.

Diciamo subito che la prima esperienza del M.F. nel Consiglio comunale di Udine si è conclusa positivamente.

Accolti nel 1970 con la stessa indifferenza (da parte di alcuni gruppi politici) e con la stessa ostilità (da parte di altri) che

avevano salutato nel 1968 l'ingresso del M.F. in Consiglio Regionale, abbiamo dovuto inserirci nella dialettica delle forze politiche a viva forza, con scontri e polemiche, per conquistare un nostro spazio e far accettare il nostro punto di vista sui diversi problemi cittadini.

A poco a poco il ghiaccio si è rotto e sono stati espressi i primi riconoscimenti del ruolo e dell'azione del M.F. (per la cro-

nica, il primo a valutare positivamente il Movimento come una «forza democratica e popolare» è stato il capogruppo del PSI, Castiglione, nel settembre del 1970).

Da una posizione di rigida contrapposizione restava solo la DC, fino al primo del '74, sia perché duramente contestata da noi come responsabile di una gestione che non potevamo approvare, sia perché speranzosa di annullare politicamente il M.F. (e di dividerne poi le spoglie elettorali) mantenendolo nel ghetto delle forze politiche con cui non si può trattare e non ci si può confrontare.

Alla fine anche la DC (che nel frattempo aveva liquidato l'amministrazione Cadetto e si sforzava di presentare all'opinione pubblica un'immagine rinnovata di se stessa, più dinamica, aperta ed aggiornata, attraverso l'amministrazione Candolini) ha la-

## UN VOTO FRIULANO

Ecco quello che chiediamo: un voto friulano. Strano questo non solo popolo: vuole il marchio friulano sui suoi prodotti industriali, alimentari, letterari e propaganda la grappa friulana, persino il caffè e la pizza friulani. Ma quando si tratta di colaudare le idee politiche, i programmi elettorali, gli uomini da mandare su, trascura inespugnabilmente questo carattere, questa garanzia di friulanità. Di questo si preoccupa il Movimento Friuli, questa è la sua divisa: sentire con il Friuli, come una volta si diceva «sentire cum Eccelesia». Civis friulanus sum (Sono un Cittadino friulano). Per bocca dei suoi stessi fondatori il Movimento Friuli è nato ed ha motivo di esistere finché questa sensibilità non si sarà estesa a tutti gli uomini politici locali, pronto a sciogliersi, a ritenersi superfluo il giorno in cui altri partiti, altri uomini garantiranno, nella loro azione, la friulanità.

Un voto friulano è un voto libero. Libero dai compromessi, storici o locali, libero dalla necessità di accoppiarsi tradendo la propria identità, per non dispiacere ad alcuni, o piacere ad altri che hanno i loro interessi, i loro tesori fuori del Friuli, fuori della realtà di questa piccola Patria.

Un voto friulano per un partito povero, ma onesto, che forse per questo piace, perché assomiglia alla gran parte dei friulani che vuol rappresentare: po-

veri, onesti, lavoratori, e tante volte impenati.

Un voto friulano per un partito che piace e se ne è avuta una ultima prova ad Udine, durante la famosa serata sul tema «Chi comanda a Udine?» organizzata dal Corriere della Sera. A giudicare dalla simpatia, dagli applausi ripetuti che si sono guadagnati gli interventi del Movimento Friuli, possiamo dire di essere ancora sintonizzati con gli elettori udinesi.

Qualcuno, della stampa cosiddetta indipendente, ha voluto liquidarci, in quell'occasione, scrivendo che i nostri rappresentanti avevano ripetuto le solite cose. E allora, di chi è la colpa se la nostra città non si avvicina al modello che continuiamo a proporre? Udine sta diventando famosa per le cose che non ha, che non riesce ad avere. Peggio, per le cose che sta rinunciando ad avere. E' famosa per una università che le manca (completa, viva e vitale), per un conservatorio di musica, che premia città più piccole e meno appassionate, per un teatro che ormai non è neppure sull'orizzonte lontano. E' piena di opere promesse e non costruite. Di palazzi pubblici per cui si è scelto il fondo, di cui esiste il progetto e magari il finanziamento, ma che rimangono inespugnabilmente sulla carta. Udine è nota, almeno a Trieste, dove lavoro, per non avere scuole materne sufficienti, per avere un solo asilo-nido. Udine

si è data dei consigli di quartiere che operano con scarsa incisività e molto rumore, laddove a Trieste sono regolamentati e finanziati dal consiglio comunale, che ascolta le loro istanze. Insomma, ci sono molte cose da fare. Cose rimaste indietro (come si dice in friulano, quasi a significare che le realizzazioni non tengono il passo dei propositi), che ci costringono a ripetere le stesse cose ai partiti che comandano, ai partiti di cui vogliamo essere la coscienza inquieta.

Chi scrive lavora a Trieste, vive a Udine, conduce un'esistenza da pendolare, triste come quella dell'emigrato. Un'esistenza di confronti tra due città, due stili di vita, nella stessa regione. Confronti che fanno soffrire. Per i modi in cui è spesso il denaro friulano, il lavoro friulano, la grande speranza friulana, di ritorno.

Da qui l'esigenza, per tutti noi, di agire e di servire, con senso di modestia, ma anche di responsabilità, sperando di poter dare alla città qualcosa delle tante belle cose che mancano. Sperando di poter affidare la città ad amministratori che diano la stessa garanzia di friulanità di quei prodotti artigianali, frutto del nostro ingegno e della nostra pazienza, ma ci hanno reso famosi. Alle coscienze friulane, agli elettori friulani, il Movimento Friuli e tutti i suoi candidati affidano la chiave del loro successo.

giangiacomo zuchi





## A PROPOSITO DELL'UNIVERSITA' A UDINE

Il 18 dicembre 1974 la Regione Friuli-Venezia Giulia ha spedito a Roma il documento che completa il parere espresso nell'o.d.g. del Consiglio regionale del 9-7-1974 in base alla legge 766/1973.

Si è infine trattato un respiro di sollievo dopo tanti rinvii e manovre che avevano minacciato di vanificare il voto per l'autonomia dell'auspicata nuova università. Ultima insidia, la proposta di « regionalizzare » l'ateneo di Trieste, presentata da quel Rettore al Ministro della P.I.

Ma il documento regionale presenta gravi i segni del compromesso. Soprattutto vi fanno spicco i condizionamenti in cui ciascuno sembra essersi affannato a fasciare il nascituro ateneo: il piano quinquennale, la pesante contrappartita triestina, la « concorrenzialità », l'istituzione di un organo di coordinamento tra i due atenei.

Nell'ambito di un programma quinquennale, si propone, anzitutto, il potenziamento dell'università di Trieste, con il completamento delle strutture esistenti, con il sanamento e sovvenzionamento finanziario e con l'aggiunta della facoltà di scienze statistiche e attuariali; quindi, la realizzazione dell'area di ricerca scientifica di Sistianna; in terzo luogo, l'istituzione di una università autonoma a Udine.

Per questa si indicano i seguenti corsi di laurea:

- lingue e letterature straniere moderne;
- lingue e letterature dell'Europa orientale;
- ingegneria per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale;
- ingegneria per la programmazione industriale, l'economia e la gestione delle aziende;
- scienze agrarie e dell'alimentazione;
- scienze dell'amministrazione.

Le scelte, ovviamente, sono avvenute negli spazi della « non concorrenzialità ». Entro quegli striminziti spazi due corsi apparivano di validità, per così dire, concreta e immediata: il corso di laurea in ingegneria delle tecnologie industriali e il corso di laurea in scienze dell'informazione; ebbene, il primo è stato decurtato degli indirizzi tradizionalmente più aperti alla domanda degli studenti; il secondo è stato, semplicemente, negato. Le altre scelte, sul piano della pratica, utilità, possono apparire soluzioni piuttosto a lontano o medio termine.

Particolarmente grave, la mancata attribuzione dell'informatica, che appare invece acquisita nel corso di laurea in scienze statistiche e attuariali rivendicato all'ateneo giuliano dal missino prof. de Ferris.

Eppure l'informatica era stato il primo suggerimento fatto a Udine dagli ambienti accademici di Padova già nel '71. Qual corso di laurea, già valido in sé per i sempre più numerosi settori che la teoria informatica interessa, avrebbe anche comportato l'istituzione della facoltà di Scienze, fondamentale e indispensabile in ogni università autonoma. Come può definirsi autonomo un ateneo che debba appoggiarsi, per questa necessaria base di tutti gli insegnamenti scientifici, a un'altra università?

Il documento regionale propone inoltre d'istituire un organo di coordinamento per l'attività dei due atenei e per l'elaborazione e modifica degli statuti e dei piani di studio. Non bisognerà permettere che questo organo venga istituzionalizzato. Infatti, poiché la stampa ha rilevato che tale proposta è partita dagli ambienti triestini, si ha ogni ragione di sospettare a quota fine esso si vorrebbe far servire.

Quando si poterono conoscere i contenuti del documento, a decisione politica già presa, ogni reazione o sarebbe stata vana, o avrebbe fornito pretesto a nuovi rinvii ormai troppo pericolosi.

La posta in gioco è così importante per il Friuli, che dall'esito della vicenda in sede nazionale si avrà la definitiva indicazione circa la validità dell'unità regionale.

TARCISIO PETRACCO

(Dal «Notiziario» del Sindacato Nazionale Scuola Media di Udine)

IL 15 GIUGNO VOTA

**MOVIMENTO FRIULI**

# la fiducia dei friulani frodata ancora una volta IL NO DI ROMA ALL'UNIVERSITA' DI UDINE

la responsabilità dei partiti firmatari dell'o.d.g. regionale del 9 luglio

Da qualche tempo brulicano su certa stampa d'informazione « indipendente », tristi notizie circa l'Università Friulana. Trattandosi di notizie non favorevoli, in questo momento, nemmeno alla DC ed agli altri partiti, non sorprende che esse vengano date a metà. E così si nominano le città che il CIPE ha designato come sedi del primo lotto delle Istituzione università, ma non si rimarca che Udine è stata esclusa e che le previsioni per il Friuli sono nere.

Bisognerà attendere ancora cinque anni, scrivono i giornali quando spingono il discorso un po' più avanti. E così, possiamo aggiungere, l'insidia della regionalizzazione tesa dal Rettore dell'Ateneo di Trieste, avrà tempo e modo di riprendere vigore e far affondare «l'idea» d'un ateneo autonomo udinese, in accordo con la burocrazia romana notoriamente filo-triestina (basti pensare che il CIPE non ha evidentemente considerato il Friuli come una regione, ai fini delle esigenze prioritarie previste dall'art. 10, 2° comma, della legge 766-73).

**L'ON. FANFANI E L'INVOLUZIONE DEL PROBLEMA DELL'UNIVERSITA' FRIULANA**  
Nello scorso anno è stata fatta, su questa colonna, una lunga critica delle vicende dell'ateneo udinese. Venne criticato aspramente (e continuiamo a farlo) il Segretario nazionale della DC che all'indomani della ritrovata unità degli esponenti democristiani delle tre Province friulane contro l'oltranzismo triestino, intervenne col suo consueto autoritarismo per ridimensionare le «pretese» friulane e disponendo che l'università di Udine debba avere «quello che non ha Trieste», quanto a dire che anche nello sviluppo degli studi superiori e della cultura, il Friuli dovrà continuare ad essere sottano di Trieste.

Su queste colonne vennero severamente criticati i partiti politici perché estranei da sempre al problema universitario friulano e perché si lasciarono corresponsabilizzare dalla DC accettando il concetto fanfaniano della «non ripetitività» (diventato la chiave di volta della involuzione del problema della università friulana) ed aderendo all'ordine del giorno del Consiglio Regionale del 9 luglio s.a., respinto solo dal M.F.

Con quella nota della Regione vennero infine criticati per la loro divergenza in merito ai contenuti delle proposte da inviare al Ministero della P.I. per l'istituendo Ateneo udinese. Ora dovremo spiegare ai nostri lettori e valutare quei contenuti che la Giunta ha indicato in via definitiva con la nota del 18-12-74.

**IL GIUDIZIO DEL M.F.**

**SULLE SCELTE**  
E' doveroso premettere un giudizio d'insieme. Udine (e cioè il Friuli) è stato escluso dal 1° lotto delle Università da istituire in Italia.

Con quella nota la nostra Giunta Regionale (di centro-sinistra) e la Commissione Consiliare da essa costituita (composta da rappresentanti di tutti i partiti, opposizione compresa, escluso solo il M.F.), hanno sostenuto il primo round dell'incontro di Roma per l'Università Friulana e hanno subito il ko. Fra cinque anni ci sarà il secondo (round). Ma nel frattempo cosa avverrà? Abbiamo già detto le nostre apprensioni sui possibili sviluppi dell'insidia proposta del Magnifico Rettore di Trieste prof. De Ferris.

Intanto questo personaggio si è manifestato proprio nella nostra città. In un recente incontro

presso il nostro Ospedale Regionale ci ha mortificato recandoci le ultime notizie da Roma (decisioni del CIPE) e sottolineando con complacimento ed ostentata soddisfazione l'esclusione di Udine (cfr. «La Vita Cattolica» del 31 m.s., prima pagina). Appare quindi lecito considerare la nota della Giunta come l'ultimo atto, in ordine di tempo, col quale i nostri politici hanno mollato ancora una volta il Friuli all'ignavia e prepotente capitale della Regione.

Ma esaminiamo i contenuti della nota, cioè le scelte fatte dalla Giunta. Nell'ordine, sono le seguenti:

- 1° istituzione a Trieste di un corso di laurea in Scienze statistiche ed attuariali;
- 2° completamento delle attrezzature, degli impianti e dei servizi per i nove corsi di laurea già esistenti a Trieste (esclusa quindi la facoltà di Lingue e Letterature e Lettere e Lettere);
- 3° realizzazione dell'area di ricerca scientifica e tecnologica di Sistianna;
- 4° azione sostenitrice della candidatura di Trieste quale sede d'una facoltà scientifica dell'Università dell'ONU;
- 5° istituzione di un'università autonoma ad Udine (che nell'O.d.g. consigliere del 9-7-74 figurava al 3° posto, non nell'ultimo articolo della sua facoltà (cfr. altro articolo del giornale).

Noi riteniamo che dette facoltà non siano le più rispondenti e le più utili ai fini dello sviluppo del Friuli, anche con riferimento al criterio informatore della legge 766 (cfr. art. 10, 2° comma, punto b), come cerca invece di dimostrare la Giunta con la nota del 18-12-74.

Le facoltà che la maggior parte sono facoltà specifiche e come tali « complementari » (la stessa nota riconosce per due di esse il carattere di complementarietà).

Dando facoltà specifiche al Friuli « come dargli un'utile cravatta » e un cappello, quando gli si nega il vestito, le scarpe ed il soprabito.

## PANEM ET CIRCENSES

La formula è vecchia — l'usavano gli antichi Romani — ma buona e, per la D.C. locale, sempre fruttuosa. Ha già dato esito nelle precedenti elezioni comunali. Snaidero nella lista DC era in testa per le preferenze, al secondo posto dopo il Sindaco Casotto. Gli elettori sono sportivi e votano avevano in testa la pallacanestro. Non importa se l'industriale è di Majano, non conosce i problemi di Udine e in cinque anni prende la parola (o meglio, legge una paginetta) una sola volta in Consiglio Comunale. Le sue cuniche hanno conquistato i più lontani mercati ed a lui hanno fruttato molti soldi.

Alla D.C. molti voti. Quest'anno andrebbe bene il bis. L'industriale di turno c'è: Bruschi, ed anche lo sport. Niente meno che il calcio.

Chi dice che la DC non si rinnovi? Bruschi vuol dire l'A.C. Udinese. Ma è anche Sindaco di Palmanova. Bene, lo facciamo diventare udinese. Come Snaidero, lo mettiamo alla testa della squadra (seconda classificata), inauguriamo lo stadio nuovo, vinciamo le elezioni. E' o non è un bravo industriale? Forse non tutti sanno che cosa costruisce o commercia. E' capace, lavora anche all'estero. I friulani si riconoscono in lui, tifano per l'Udinese. Voteranno per lui e la D.C.

E' un gioco così scoperto, così facile, che fa persino tenerezza. E' mai possibile che gli elettori abbochino così facilmente? Che dimentichino tutti i problemi non risolti dalla DC, le cose trascurate, gli obiettivi mancati? Che sia così agevole arrivare al potere?

I candidati democristiani, come i corridori ciclisti, per questa gara locale hanno fatto l'abbinamento, hanno scelto i colori ed il nome da portare sulla maglietta. Ma non è detto che così divengano campioni. Speriamo negli elettori non sportivi, non affascinati dall'idea di una squadra di calcio, che comunque non riesce a sganciarsi dalla serie C. Speriamo in un altro tipo di elettore, che ricordi le cose che non ci sono nella città, un elettore tipo triestino. A Trieste nessuno oserebbe fare un discorso così scoperto. Anche se la Triestina è in serie D. L'elettore triestino ha, oltre lo stadio, il teatro (anzi più teatri), ha un'università, ha un conservatorio. Non ha bisogno di abbinamenti sportivi, per vincere le sue gare di civiltà.

**NON CONCORRENZIALITA' ED ORGANO DI COLLEGAMENTO FRA I DUE ATENEI**

Per la facoltà di Lingue e Lettere dell'Europa Orientale vien da sospettare che essa sia stata chiesta al fine occulto di «occupare» le aule, gli istituti e le strutture disponibili del mirabile complesso edilizio (Palazzo Antonini-ex sede Intendenza di Finanza), complesso che è stato creato dal Consorzio Udinese studi universitari per insediarvi anche la facoltà di Magistero o quella di Lettere e Filosofia, ripetutamente chiesta dal medesimo. La Giunta avrebbe quindi di proposito una facoltà superflua (ad Udine ci si può già laureare in Lingue e Letterature Slave, Germaniche e Romane) per tagliare la strada ad una facoltà umanistica che è invece indispensabile al Friuli.

Si è inoltre evitato di chiedere per la validissima facoltà di Scienze dell'informatica perché, come viene spiegato in un altro articolo del giornale, essa implica anche la facoltà di Scienze, che già esiste a Trieste. Si è quindi già applicato il principio preclusivo della non ripetitività ed il suo corollario della non concorrenzialità, nel modo da noi previsto e cioè dando a Trieste le facoltà valide, ad Udine le facoltà rifiutate.

C'è da osservare, scrive «La Vita Cattolica» del 24 m.s., che non esiste in Italia alcun ateneo che non possa disporre della facoltà di Scienze, base indispensabile di tutti gli studi scientifici.

Ma quante discriminazioni non vengono inflitte al Friuli?

I punti successivi della nota sono all'uopo istruttivi. La Giunta chiede infatti che la legge istitutiva dell'ateneo udinese debba prevedere:

- a) modalità e disposizione atte ad assicurare che i due atenei (Udine e Trieste) non siano ripetitivi o concorrenziali;
- b) la istituzione di un «organo di coordinamento regionale» per l'elaborazione e la modifica del

loro statuti e dei loro piani di studio.

A che cosa servirà questo organo, nuovo negli atenei italiani e che non è nemmeno previsto dall'O.d.g. consigliere del 9 luglio s.a.? La risposta è chiara, se è vero che esso è stato proposto dagli ambienti triestini: servirà a soffocare l'ateneo udinese (se nascerà).

**ILLEGITIMITA' (?) E RESPONSABILITA'**

I partiti politici della Giunta e quelli rappresentati nella Commissione Consiliare, con la nota del 18 dicembre hanno evidentemente proposto al Governo nazionale di tradurre in legge il criterio della «non ripetitività» dettato dal Segretario nazionale della DC e da essi accettato e sottoscritto con l'O.d.g. del Consiglio Regionale del 9 luglio s.a. Detto criterio fa sorgere alcuni interrogativi in ordine alla sua legittimità.

Innanzi tutto esso sembra a noi inattuato in quanto non è previsto dalla legge 30-11-1973, n. 766 sugli studi universitari. Tant'è vero che in Italia non c'è nessun ateneo, né è finora prevista l'istituzione di alcun altro, che sia condizionato da tale restrizione.

In secondo luogo, a nostro avviso, non è legittima, né è politicamente corretta, l'interferenza personale del Segretario nazionale di un partito, nelle decisioni e nelle scelte di interesse regionale, che dovranno essere tradotte in legge nazionale. Non ne sono competenti rispettivamente gli organi regionali ed il Parlamento?

Ed infine un ultimo appunto.

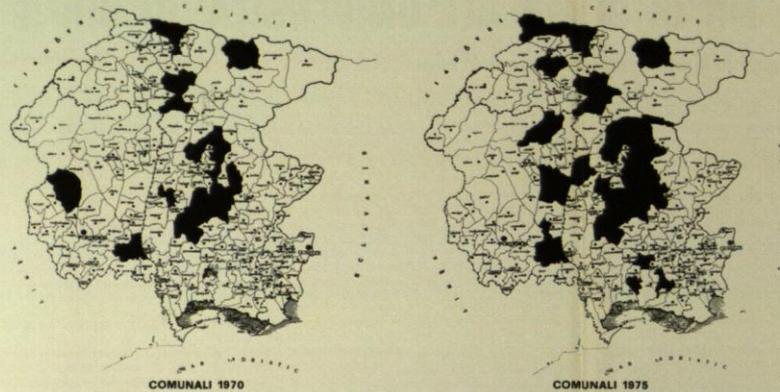
Alle popolazioni studentesche friulane, particolarmente a quelle della Destra Tagliamento, che si riversano su università extra-regionali (come ammette la stessa nota al punto 3a) sarebbe utile l'istituzione ad Udine delle facoltà da esse frequentate altrove e che sono soprattutto Medicina, Ingegneria (nei suoi corsi di laurea tradizionali), Scienze, Chimica, Lettere e Filosofia, Magistero. Sono inoltre le facoltà che interesserebbero, in massima parte, gli studenti poveri delle zone pedemontane, della Carnia, della Val Canale, delle Valli del Natsons, della Bassa Friulana, quegli studenti cioè che non potendo frequentare la Università di Trieste nemmeno come pendolari, debbono rinunciare agli studi superiori e cercare lavoro a livelli medi.

Questi esodi determinano «depauperamento delle risorse umane e culturali locali, già danneggiate dal fenomeno dell'emigrazione», è scritto nel predetto punto 3a della nota. Ai sensi dell'art. 10 (2° comma, punto b) della legge 766/73, la Giunta avrebbe quindi dovuto ritenere «utili ai fini dello sviluppo regionale» i corsi di laurea che servirebbero appunto a contenere quegli esodi. Invece essa ha chiesto al Ministero sei facoltà (in pratica cinque, perché una già esiste ad Udine), delle quali la maggior parte ha carattere «complementare» e sono quindi facoltà meno «utili» di quelle fondamentali sopracitate (Medicina, Ingegneria, Scienze, Lettere e Filosofia, Magistero).

Quindi la Giunta ha fatto, a nostro avviso, scelta **contra legem**. Il popolo friulano che attraverso le istituzioni, le associazioni, gli Enti culturali, in dieci anni di lotta ha manifestato la sua volontà unitaria per l'Università Friulana, dovrà insorgere competatamente per far modificare, nelle forme previste dagli ordinamenti giuridici, le proposte inoltrate al Governo nazionale della Giunta Regionale.

rizzieri valdevit

## UN MOVIMENTO FRIULI PIU' FORTE



È un motivo d'orgoglio per noi del Movimento Friuli, poter dire agli elettori che siamo in grado di presentarci puliti di fronte a loro: puliti nei finanziamenti, puliti perché non compromessi ad alcun livello, puliti al di dentro perché ognuno di noi lavora perché sente che ha un ideale da realizzare per la comunità per la quale il Movimento che ci unisce ha ragione di esistere.

Il Movimento Friuli non ha goduto dei finanziamenti che i partiti nazionali sono riusciti ad aggiungere — in sovrappiù di remmo noi — alle cospicue entrate di cui già godevano, riprendendo ancora qualcosa del pubblico danaro e senza andare troppo per il sottile, dato che si trattava, nel contempo, di finanziare anche il Movimento Sociale che tutti, a parole, dicono di voler bandire.

Del resto, nel nostro paese, non si va molto per il sottile quando è in gioco il potere, il danaro, le elezioni; la prova del nove è quella legge sull'ordine pubblico, regalo prelettorale, che costituisce una risposta costruita perfettamente su una domanda di ordine che viene solamante da Fanfani.

«Friuli d'Oggi» è ancora voce libera, spregiudicata; una voce aversata, mal ignorata; boicottata, calpestando, ma sempre forte, sincera pronta, a dire la verità. Una voce che — stante certi — né Cefis né Rizzoli riusciranno a compiere.

Da diverse parti si è dato il Movimento Friuli per morto. E' questa una tipica tattica elettorale, come quella — stupida alquanto — del continuo attacco cui è sottoposto, da parte di gente

che non ha più nulla da dire, almeno in senso politico.

Ci hanno dato per spacciati. E' vero che potremmo esserlo: in questo regime fanfanlandemocratico, nel quale non godiamo di finanziamenti, di aiuti, della radio e della stampa di regime, è difficile tenere duro.

Ma il Movimento Friuli e le idee che lo sostengono sono vive più che mai; è vero che, in questi ultimi tempi, non siamo sempre stati in grado di fare tutto quello che dovevamo fare, ma non si è trattato di cattiva volontà. Il Movimento è cresciuto all'interno, si è maturato; è nato uno statuto, un regolamento, è stato rivisto il programma politico; nuovi gruppi MF sono nati un po' dappertutto, in Friuli, mentre è stata portata avanti l'azione politica a diversi livelli.

Il risultato di tutto questo è che il Movimento Friuli è, oggi, più forte che mai. Per queste elezioni amministrative ci presentiamo in un numero di comuni molto maggiore dei precedenti; in alcuni di questi con liste civiche o unitarie, segno questo del rispetto e della considerazione colla quale gli altri partiti guardano a noi. E ci presentiamo anche alle elezioni provinciali, perché vogliamo essere presenti ad ogni livello della vita pubblica.

Dunque, il MF è presente come non mai in Friuli. Spetta agli elettori dargli più forza affinché possa riprendere ed intensificare la sua opera per l'affermazione dei diritti della popolazione friulana.

roberto iacovissi

### I NOSTRI CANDIDATI AL COMUNE



- 1 **CARROZZO Raffaele**  
Presidente scuola media - Vice presidente del M.F. - Consigliere comunale uscente
- 2 **AITA Fausto**  
Tecnico meccanico
- 3 **ANZIUTTI Teodoro**  
Studente universitario
- 4 **BASSI Giorgio**  
Geometra - Studente universitario
- 5 **BELTRAME Emanuela**  
Studentessa universitaria
- 6 **BERTOLDI Didimo**  
Insegnante
- 7 **BERTOLDI Luciana**  
Impiegata
- 8 **BERTOLI Giulio**  
Impiegato
- 9 **BLATTI Daniela**  
Impiegata
- 10 **BOCCOTTI Giancarlo**  
Insegnante universitario
- 11 **CADO' Giuseppe**  
Studente universitario
- 12 **CANTARUTTI Alfonso**  
Farmacista
- 13 **CAPARROTTA Luigi**  
Medico
- 14 **CARLESSO Nicola**  
Geometra imp. ENEL
- 15 **CARLEVARIS Romano**  
Operaio
- 16 **DE AGOSTINI Marco**  
Segretario politico regionale - Commerciante
- 17 **DEOTTO Giorgio**  
Impiegato ENEL
- 18 **DOMINICI Roberta**  
Maestra
- 19 **DRI PIER Elia**  
Studente universitario
- 20 **DURIA Pier Damiano**  
Studente universitario
- 21 **FABBRIO Paolo**  
Insegnante
- 22 **FERRARI Mario**  
Commerciante
- 23 **GOMBOSO Geremia**  
Operaio metalmeccanico - Sindacalista
- 24 **IACOVISSI Roberto**  
Insegnante - Pubblicità
- 25 **INTILIA Olivio**  
Rappresentante
- 26 **JUS Giorgio**  
Insegnante
- 27 **LAVARONI Linneo**  
Medico
- 28 **LEONARDUZZI Gianni**  
Studente
- 29 **MELLI Costantino**  
Ingegnere dirigente Ufficio pubblico
- 30 **MODESTO Marco**  
Insegnante
- 31 **MOLINA Bruno**  
Geometra
- 32 **NICOLAO Paolo**  
Studente universitario
- 33 **PAOLETTI Oliviero**  
Studente universitario
- 34 **PAPUCCI Elide Carla**  
Insegnante
- 35 **PITTINI Aldo**  
Tecnico ENEL
- 36 **SCARAVETTI Marino**  
Insegnante - Sindacalista scuola
- 37 **ROMANUT Francesco**  
Indipendente - Titolare d'azienda
- 38 **SCAINI Mario**  
Rappresentante
- 39 **RENIER Giancarlo**  
Studente universitario
- 40 **SGRAZZUTTI Elvio**  
Studente universitario
- 41 **SPIZZAMIGLIO Remo**  
Artigiano meccanico
- 42 **TONUTTO Angelo**  
Insegnante
- 43 **VALDEVIT Rizieri**  
Perito doganale - ex Dir. d. d. Dogane
- 44 **VERARDO Arduino**  
Commerciante
- 45 **VICARIO Milena**  
Impiegata
- 46 **VISENTIN Nedo**  
Geometra
- 47 **ZANELLI Pietro Leopoldo**  
Pensionato
- 48 **ZANETTI Ferdinando**  
Impiegato
- 49 **ZUCCHI Giangiacomo**  
Funziionario della Regione
- 50 **ZUCCHIA Luigi**  
Dirigente d'azienda

## IL DECLINO DELLA CITTA' DI UDINE E DEL FRIULI

dalla prima pagina

da tempo e che avevano dato alla città un certo ruolo, facendone la capitale amministrativa di una vasta provincia di confine, che è invece una regione naturale.

I segni del potere triestino sul Friuli sono poi reperibili in quasi tutti quei mali che costituiscono il suo sottosviluppo, anche se ad originarli non è stata la capitale della regione. E dove Trieste non riesce a prevalere in virtù dello statuto o del principio dell'unità regionale, essa viene sostenuta dal potere cen-

trale, come è avvenuto, per esempio, nel farsesco e poco ortodosso intervento dell'on. Fanfani per l'istituzione ad Udine, di un ateneo «non concorrenziale».

Stato regionale, nuova «logica normativa» e politica «globale» o dell'unità regionale, hanno dato pertanto questi risultati:

— sotmissione del popolo friulano ad una capitale ad esso estranea;

— degradazione di Udine da capitale naturale della regione

Friuli, al rango di capoluogo di una delle quattro province poste sotto Trieste;

— potestà imminente data a Trieste di «giulianizzare» il Friuli per farne un hinterland sicuro e fedele (anche in senso culturale).

Di fronte alla nuova politica instaurata dalla DC e dai suoi alleati, il popolo friulano, che aveva pazientato ed atteso in vano per tanti anni, incominciò a reagire dando nuove spinte alla vita politica. I fatti sono noti:

— 1965: moti studenteschi per il vergognoso furto della facoltà di Medicina;

— 1966: nascita del Movimento Friuli;

— 1967: mozione del Clero della Diocesi di Udine;

— 1968 e seguenti: petizioni e manifestazioni unitarie del popolo friulano per l'Università Friulana e che i nostri politici hanno cercato di contenere con vuote promesse, preoccupati soprattutto della gestione del potere.

In questo intento sono riusciti. Su certa stampa nazionale ed in un dibattito si è sostenuto recentemente che il potere in Friuli è detenuto, per la massima parte, dalla DC. Ciò è vero; solo è da osservare che essa lo esercita in nome proprio ma per conto della sua segreteria regionale e di quella nazionale che la condizionano in tutte le scelte di fondo a favore di Trieste. Quindi è Trieste che comanda.

Né è da illudersi che passando tutto il potere dalle mani della DC a quelle degli altri partiti tradizionali, le cose possano andare diversamente. Per convincersene basta leggere attentamente le quattro proposte di legge, presentate al Parlamento rispettivamente dai So-

cialisti, dai Comunisti, dai DC friulani e dai DC triestini negli anni 1958-59, e che sono poi confluite, previ tagli e compromessi, nella legge costituzionale 31-1-1963, n. 1, colla quale è stato sancito lo statuto della nostra Regione, il massimo strumento che permette appunto a Trieste di «comandare» in Friuli.

I tre maggiori partiti hanno concordato fra di loro e poi approvato, nelle Camere, detto strumento; ne sono quindi egualmente responsabili. E sono solidalmente responsabili della totale scomparsa in esso di ogni norma in difesa delle posizioni storiche e naturali preminenti di Udine e del Friuli, nonché di quelle in difesa della lingua e della cultura friulana, norme che pur figuravano in due delle quattro proposte di legge presentate.

Queste verità dovranno essere ricordate dai Friulani nelle votazioni del 15 giugno. Togliere il potere dalle mani dei partiti tradizionali nei Consigli dei nostri Comuni e delle nostre Province e rafforzare il MOVIMENTO FRIULI, significa togliere il Friuli dalle mani di coloro che lo hanno posto (e che si son posti) sotto Trieste. E' la via da percorrere per salvarlo.

r. v.

### IL 15 GIUGNO VOTA



### PER LE PROVINCIALI VOTA

**CARROZZO Raffaele**

Collegio di Udine I e II

**IACOVISSI Roberto**

Collegio di Udine III

**BERTOLDI Didimo**

Collegio di Udine IV

**VALDEVIT Rizieri**

Collegio di Udine V

**FRIULI D'OGGI** Friul uè N. 298

siège del Movimento Friul - iscritto il 20-4-66 Trib. Udine. Direttore responsabile: marco de agostini. Vice direttore responsabile: roberto della rovere. Editore incaricato di FRIULI D'OGGI: marco de agostini. Tipografia luigi chianetti - via vittoria veneto 84 - reana del roiale/ud